

Umberto De Giovannangeli

Un attentato. Poi un secondo. Il Cairo si riscopre vulnerabile di fronte alla «guerra contro i turisti» scatenata dai terroristi islamici. Due attentati scuotono nel giro di poche ore la capitale egiziana e provocano la morte dei tre terroristi - un uomo, sua moglie e sua sorella - e il ferimento di almeno otto persone, tra una cittadina italiana Francesca Catellani, 26 anni, di Reggio Emilia, raggiunta ad un braccio da alcune schegge. Le sue condizioni non destano preoccupazioni. Tra i feriti vi sono uno svedese - il fidanzato della giovane italiana - due israeliani e quattro egiziani. Due settimane fa il Lotar, l'ente israeliano preposto alla lotta al terrorismo, aveva lanciato un monito severo ai turisti israeliani affinché si astenessero dal recarsi in Egitto.

Il primo attacco avviene davanti ad un grande albergo, il Ramses Hotel, nel centro della città, vicino al museo Egizio. Secondo la ricostruzione del ministero dell'Interno, alle 15:30 (ora locale, le 14:30 in Italia) un uomo si è lanciato con una bomba tra le mani dal ponte «Sei ottobre». L'esplosione, oltre alla morte dell'attentatore, causa il ferimento di otto persone. «Sono stati trovati i suoi documenti, e la carta di identità del responsabile dell'atto criminale», informa un portavoce del ministero dell'Interno. Il terrorista si chiamava Ihab Yousri Yassin, il cui nome era stato segnalato nei giorni scorsi da fonti della sicurezza. In occasione della visita al Cairo del presidente russo Vladimir Putin, martedì scorso, Yousri Yassin - il terzo ricercato per l'attentato del 7 aprile nel suk del Cairo in cui rimasero uccisi due francesi e un americano - era partito, stando a fonti della polizia cairota, dall'Alto Egitto e minacciava di farsi saltare in aria con una cintura esplosiva in una zona turistica della capitale.

Dopo l'esplosione, i guardiani del museo hanno bloccato le uscite di sicurezza. I visitatori, tra i quali diversi turisti italiani, sono rimasti all'interno per circa un'ora senza riuscire a capire cosa fosse successo. Poi, alle 16:30, i guardiani hanno riaperto le porte lasciandoli uscire. Davanti ai loro occhi, una scena agghiacciante: il corpo dell'attentatore giaceva sulla schiena in una pozza di



Il corpo di una delle vittime dell'esplosione al Cairo

Foto di Mike Nelson/Ansa

sangue sotto il ponte. La sua testa è andata in pezzi per l'esplosione, mentre il resto del corpo appariva intatto. Indossava una maglietta azzurra e pantaloni

ni, racconta un testimone ancora sotto shock. La polizia ha raccolto ciò che restava della testa - aggiunge un altro testimone - e ha gettato dei giorna-

li in terra. Nella zona si raduna una folla inferocita che dà vita ad una manifestazione spontanea contro il terrorismo.

Poche ore dopo, due donne aprono il fuoco contro un pullman di stranieri nella cittadella del Saladino. Sono la moglie e la sorella di Yassin. Mancano il bersaglio e si uccidono

## EGITTO incubo terrorismo

Il primo attacco nei pressi del museo Egizio. Il terrorista suicida Yousri Yassin, era ricercato per l'attentato del 7 aprile nel suk che costò la vita a due francesi e un americano

# Il Cairo, famiglia kamikaze contro i turisti

Doppio agguato: 3 morti e 8 feriti tra cui una ragazza italiana. Per la prima volta in azione donne-bomba

parla la mamma

«Mia figlia Francesca in Egitto per incontrare il suo ragazzo»

**REGGIO EMILIA** La turista italiana rimasta leggermente ferita nell'attentato si chiama Francesca Catellani, è una studentessa di 26 anni, vive con i genitori e un fratello minore a Villa Canali, frazione pochi chilometri fuori Reggio. Francesca è stata colpita al braccio sinistro da alcune schegge, che fortunatamente le hanno provocato solo escoriazioni superficiali. Ha telefonato lei stessa a casa per informare la famiglia e tranquillizzarla sulle proprie condizioni. «Il primo a ricevere la notizia - racconta la madre, Anna Losi - è stato Marco, l'altro mio figlio. Francesca gli ha detto che era in ospedale ma stava bene. Poi si è messa in contatto con noi l'Ambasciata italiana, che ci ha anche chiesto se io e mio marito volemmo raggiungere subito il Cairo. Ma pensiamo che non sia necessario, date le circostanze. Ora aspettiamo di sapere se lei deciderà di rientrare subito in Italia».

La ragazza era giunta venerdì nella capitale egiziana, per incontrarsi con fidanzato svedese Tobias, un ingegnere ambientale reduce da un periodo di tre mesi di volontariato in Darfur con l'associazione «Medici senza frontiere». Il programma era naturalmente di trascorrere una serena vacanza insieme. Ma dopo appena un giorno, era in agguato il drammatico imprevisto, che per fortuna - a parte il comprensibile shock - non ha avuto per i due conseguenze gravi. «Vivendo lontani loro si vedono poco - sospira Anna Losi - ed ora che finalmente erano insieme, guarda che cosa va a capitare. Però, nella sfortunata, ringraziamo il cielo che se la siano cavata con poco, poteva andare molto peggio».

s.m.

Poco dopo, in un'altra zona della città. Due donne che indossavano il velo niqab (quello che lascia scoperti solo gli occhi) aprono il fuoco contro un

pullman carico di turisti vicino alla cittadella del Saladino. Si tratta di Ramia e Hoda, la moglie e la sorella di Ihab Yousri Yassin. Le due attentatrici hanno pe-

rò mancato l'obiettivo e quindi una delle due ha sparato contro la compagna, uccidendola. Subito dopo ha rivolto l'arma contro se stessa e facendo fuoco si è gravemente ferita. Trasportata in ospedale, è morta poco dopo il ricovero. Yousri Yassin, che aveva 47 anni, era arrivato al Cairo - conferma in serata una fonte della polizia egiziana - con la moglie e la sorella dalla loro città di origine di El Faft, nell'Alto Egitto. È la prima volta che ad agire in azioni terroristiche in Egitto sono delle donne.

I racconti dei primi soccorritori giunti sul luogo del secondo attentato, dipingono uno scenario di guerra: vetri infranti, sangue per strada, una pistola e quelli che appaiono come i guanti neri indossati dalle donne velate. Scene di guerra come quelle che hanno segnato l'area attorno al museo Egizio. «Ho sentito una grossa esplosione, come se stesse crollando il ponte», afferma Hoda Eid, una donna che era nella zona al momento dell'attacco. «C'era molto fumo e pezzi di corpo dappertutto», aggiunge un tassista. Sergio Castellaneta, un italiano di 48 anni che lavora per un'azienda italiana in Egitto, stava per uscire dal museo quando ha sentito un boato. Ha pensato che fosse caduta una delle grandi statue che si trova all'interno. «Ho guardato l'orologio - dice - Erano le 15:30». Con un milione di presenze l'anno l'Egitto è una delle mete turistiche preferite dagli italiani. E il turismo è una delle maggiori fonti di introiti per il Paese dei faraoni.

In serata giungono, via internet, due rivendicazioni per l'attentato al museo Egizio e quello alla cittadella del Saladino. Nel primo, nel sito «Islamic mimbar al el suna wal jamah», si afferma che «noi siamo la formazione dei Mujaheddin d'Egitto - il capo Hamudi El Masri - e rivendichiamo le due operazioni di martirio oggi (ieri, ndr.) al Cairo». Nella seconda rivendicazione firmata dalle «Falangi del martire Abdallah Azzam», si lancia una sfida mortale a «colui che si trova sul trono d'Egitto», il presidente Hosni Mubarak: «I suoi crimini commessi dai soldati contro gli abitanti del Sinai - recita la rivendicazione - migliaia dei quali sono stati messi in prigione, non passeranno senza punizione. Aspettiamo perché il tempo della tua scomparsa arriverà sicuramente».

## OSSERVATORIO EUROPA

# Sondaggio sulla Carta Ue, a Parigi la riscossa del sì

Gianni Marsilli

Uf, era tempo. Dopo una ininterrotta grandinata di consensi per il no, per la prima volta dal febbraio scorso i sondaggi premiano il sì alla Costituzione europea. Lo dice il barometro Tns-Sofres, per Le Monde, Rtl e Lci: 52 per cento sì, 48 per cento no. Un altro sondaggio (Ifo per «Le Journal du Dimanche»), pur lasciando il no in testa, conferma il rovesciamento della tendenza: 52 per cento no (ma era il 56 per cento due settimane fa), 48 per cento sì, con un guadagno di quattro punti netti. Sono sondaggi effettuati il 27 e 28 aprile, quindi prima della discesa in campo, per la prima volta dalla primavera del 2002, di Lionel Jospin a sostegno del sì. Jospin, sia detto per inciso, ha fatto registrare, giovedì sera dagli schermi di France 2, oltre il 22 per cento di audience, record storico della trasmissione politica alla quale era stato invitato. Anche questo va annoverato come un segnale positivo per le sorti del Trattato europeo.

A spostare l'ago della bilancia non è

stato soltanto il ricompattamento sul fronte del sì dell'elettorato della destra di governo: Ump, il partito del presidente, e Udf, il partito di origini giscardiane oggi diretto da François Bayrou. Il primo si trova schierato per il sì in misura dell'83 per cento, il secondo del 74 per cento. I «sovranisti» di destra, come si vede, si ritrovano in nettissima minoranza. Ma ancor più vistoso appare il riequilibrio delle tendenze in seno al partito socialista e al suo elettorato, che fino a ieri era per il no in misura del 60 per cento: il sondaggio Tns-Sofres dà ormai i due fronti gomito a gomito, 51 per il no e 49 per il sì. Anche e soprattutto in questo caso, l'impegno pubblico di Jospin

potrebbe aver portato al sorpasso del sì sul no, allineando finalmente l'atteggiamento dei simpatizzanti del partito su quello dei suoi militanti, che a dicembre, nel referendum interno, si erano espressi in larga maggioranza per il sì. Anche negli altri partiti della «gauche» il no perde posizioni: nel Pcf passa dal 95 all'82 per cento, nei Verdi dal 75 al 61 per cento. Sono tutti segnali abbastanza univoci: indicano una linea di tendenza che, a quattro settimane dal voto, sta mettendo radici.

Mostrano la corda molti degli argomenti del no. A sinistra si accusa il segretario socialista Hollande di votare come Chirac, dimenticando che il no annovera il 90

per cento delle truppe di Jean Marie Le Pen, ben altrimenti imprevedibile del capo dello Stato. Si denunciano le delocalizzazioni industriali verso est che il presunto spirito liberista del Trattato favorirebbe, dimenticando che si tratta di singoli episodi e non di una migrazione di massa, e che l'allargamento, cifre alla mano, ha globalmente favorito l'export francese verso i nuovi membri dell'Unione. Si agita il fantasma della direttiva Bolkestein, portatrice di dumping sociale, dimenticando che nella pratica quella direttiva «non esiste più», per citare Jacques Chirac. Persino il segretario della Cgt, il sindacato vicino ai comunisti che si è espresso per il no, ha

dovuto ammettere che «quale che sia il risultato del referendum, nulla cambierà nella situazione dei lavoratori». Ha fatto insomma un'onesta distinzione tra la posta in gioco costituzionale e la protesta sociale francese, due piani che i partigiani del no tendono ad amalgamare.

Nessuno naturalmente si sogna di cantar vittoria. Negli stati maggiori ci si preoccupa piuttosto di negare l'esistenza di un «piano B» per le sorti del Trattato nel caso la Francia lo bocciasse. L'hanno detto il presidente di turno dell'Unione Juncker, Jacques Delors («L'Europa, indebolita, andrà avanti per conto suo, e la Francia avrà grossi problemi: forse dovrà tornare alle

urne per un altro referendum»), lo stesso Chirac. Perde forza anche un altro argomento del no che si vuole «europeista»: quello di poter rinegoziare un Trattato diverso. L'ha spiegato Schroeder qualche giorno fa alla Sorbona, lo dirà Zapatero che in maggio sarà in Francia per due volte a far campagna elettorale.

Più complessivamente, a noi pare che il risveglio del sì sia dovuto soprattutto all'allarme, che comincia a serpeggiare, per l'immagine che la vittoria del no darebbe del paese. Quella del no è un po' un'armata Brancaleone: vi sono confluiti lepenisti, trotzkisti, comunisti, inossidabili e antichi «sovranisti» di destra (il visconte Philippe de Villiers, l'ex ministro Charles Pasqua) e di sinistra (Jean Pierre Chevènement), politici in cerca di spazio presidenziale come Laurent Fabius, sindacati salarzialisti e quel che resta delle truppe antiglobaliste, José Bové in testa. Alcuni di essi possono risultare simpaticamente vocanti ed eterodossi. Ma non certo affidabili.



Segreteria organizzativa:  
Italianieuropei - Fondazione di cultura politica  
www.italianieuropei.it  
feedback@italianieuropei.it  
tel. 06 6876431 - fax 06 6875539

# Contributo per un programma riformista

Roma, martedì 3 maggio 2005, ore 10.00 -19.00  
Cinema Adriano - Piazza Cavour, 22

Ore 10.00

Introduce  
**Pier Carlo Padoan**

Quale politica estera per l'Italia?

**Massimo D'Alema**  
Presidente della Fondazione Italianieuropei

Intervengono  
**Filippo Andreatta**  
**Fabrizio Battistelli**  
**Marta Dassù**  
**Biagio De Giovanni**  
**Renzo Guolo**  
**Silvio Pons**  
**Federico Romer**

Ore 14.30

**Economia e competitività: la sfida difficile**

**Giuliano Amato**  
Presidente del Comitato scientifico della Fondazione Italianieuropei

Intervengono  
**Pierluigi Bersani**  
**Salvatore Biasco**  
**Enrico Letta**  
**Nicola Rossi**

Ore 18.00

Tavola rotonda conclusiva

**Giuliano Amato**  
**Massimo D'Alema**  
**Romano Prodi**

Coordina  
**Ezio Mauro**

Nel corso della giornata intervengono inoltre:

**Enrico Boselli**  
**Piero Fassino**  
**Francesco Rutelli**  
**Luciana Sbarbati**